Anno XXXIV - N 90 — Udine Venerdì 31 Marzo 1911 — Conto Corrente con la Posta

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68 — Telefono 1-68

Associazioni: Udine, e Regno, anno L. 15, Sem. L. 7.50, Trim L. 4)(Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania ecc. conviene
Estero » 32 » 16 » 8)(prendere l'abbonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 21.

Inserzioni: Esclusivamente presso A. MANZONI e C.)(Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 50 — III pag. dopo la firma del gerente L. 150 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contata

Cronaca Provinciale

Attimis

— Il significato dei festeggiamenti per il cinquantenario.

Il tenore della corrispondenza comparsa sulla «*Patria*» e sul «*Giornale di Udine*» del 29 andante lascia facilmente indovinare chi sia l'autore e l'intento suo di voler attribuire, benchè nol dica, un titolo di benemerenza alla locale rappresentanza Comunale, se anche quì venne festeggiata la ricorrenza del cinquantenario dell'unità italiana.

Sarebbe stato utile che l'autore di quella corrispondenza si fosse un po' soffermato a spiegare i fatti nella loro nuda verità obbiettiva. E così avrebbe potuto raccontare come il famoso piedistallo di pietra, ora esumato, fu fatto costruire e collocare a posto dal Comune nel 1866 per fissarvi l'antenna che sorreggeva la bandiera e vi rimase per vari anni, fino a tanto cioè che a reggere le sorti del Comune venne chiamata persona di nazionalità e di sentimenti tutt'altro che italiani, persona che non tardò a far abbattere l'antenna, levare il piedistallo e farlo collocare in luogo appartato. E il povero piedistallo avrebbe continuato a restar relegato a quel posto chi sa fino a quando, se la popolazione del capoluogo, adontatasi dalla deplorevole noncuranza dell'attuale rappresentanza Comunale, con uno slancio spontaneo e concorde non avesse pensato a restituire a suo posto il grosso piedistallo ed a munirlo, a sue spese, dell'antenna e della bandiera.

Fu appunto questa lodevole iniziativa popolare che indusse la nuova banda del paese a presentarsi spontanea a tenere il concerto nella fausta ricorrenza.

Ne può recar meraviglia ad alcuno se il Comune rimase estraneo a questa manifestazione del popolo; ragioni di evidente opportunismo consigliavano i preposti alla pubblica cosa a non compromettersi, assumendo un troppo spiccato atteggiamento patriottico e liberale. Bastava per salvare le apparenze verso chi sta in alto, una breve incensata sui giornali, che tanto quì sono ben pochi che li leggono. Occorreva insomma salvare capra e cavoli.

E difatti nel momento attuale la prudenza era consigliabile da parte del sindaco e della Giunta, non fosse altro per non pregiudicare l'esito della seduta Consigliare fissata per Dominica prossima nei riguardi specialmente del Consuntivo 1907 già respinto dal Consiglio con motivata deliberazione la quale, permanendo tuttavia le stesse condizioni di fatto, verrà certamente confermata mal grado i ripetuti tentativi che da varie parti si vanno facendo per indurre i Consiglieri a mutare i loro propositi.

E' a sperarsi che anche lo strattagemma dello zuccherino finale, il sussidio al Segretariato del popolo, non giovi a persuadere i Consiglieri a commettere un atto di così poco dignitosa incoerenza.

X.

Forni di Sotto

— Per la verità.

Contrariamente a quanto pubblicato sul *Lavoratore Friulano* N. 338, sotto il titolo: «Atto deplorevole» tanto per fare conoscere la verità, vogliamo rendere pubblica una lettera, spedita dai lavoratori fornesi in Buenos Aires alle loro famiglie.

«Siamo giunti sani, il nostro principale sig. Zaccaria Marioni, acciocchè non ci capiti quanto ordinariamente avviene a persone non pratiche della città, aveva già disposto che dei nostri paesani fossero al porto ad attenderci, ed accompagnarci nei nostri già preparati alloggi, offerti gratuitamente da lui stesso. Da esso sul lavoro e fuori siamo trattati con modi fraterni, e le paghe non sono inferiori agli altri impresari come vociferavano prima di partire e se stiamo sani speriamo di fare del bene».

In quanto poi alla nota della Redazione del *Lavoratore Friulano* inserita a fondo dello stesso articolo, dobbiamo dire che è male informata, e che il sig. Zaccaria Marioni qui a Forni di Sotto è da tutto il paese stimato, e ben lieti siamo del suo rimpatrio, perchè già, mercè la sua generosità la scuola d'Arti e mestieri (dai Preti) da esso ed a tutte sue spese istituita, funziona regolarmente e con ottimi risultati.

Saprebbe forse dirmi la redazione del lavoratore se il di più delle spese occorrenti di L. 600 fossero versate dal locale Circolo socialista?.....

Oh... operai fornesi non calpestate i vostri benefattori.

E la Redazione del giornale del Lavoratore prima d'intaccare l'onorabilità di persone sotto ogni riguardo ottime, pensi bene di assumere le sue inforzioni da persone non miopi, e del tutto svalutate.

Nassivera.

Martignacco

— Va bene per le bestie; ma e per gli uomini?

In questi giorni in cui l'afta minaccia il paese che concorde lotta insieme al bravo e solerte veterinario onde tener lontano la perfida malattia, e molto si provvede per la disinfezione e l'isolamento, è logico chiedersi: va bene preoccuparsi tanto delle... bestie ma e perchè non si pensa altrettanto per gli uomini? Invece si trascura affatto di dar ascolto ai lamenti elevati anche con istanze alla giunta comunale e al Sig. Prefetto, in cui si deplora che bambini di famiglie prive di armente e privi quindi di latte, non possono avere questo primo migliore nutrimento nè dagli agricoltori, nè dalle latterie, le quali lo negano recisamente, benchè lo si paghi al prezzo corrente.

L'autorità comunale poi risponde; non poter essa far nulla, il commercio esser libero.

Non potete far nulla? Come dovranno fare allora i genitori quando il medico ordinerà latte ai loro piccoli se questo non lo possono avere? Dovranno lasciarli morir di fame in questo modo?

Pensate ad un sollecito rimedio perchè sono questi che un dì saranno forti ed utili per la famiglia pel Paese ed anche per la Patria.

C. M.

Arta

Il primo ponte sulla corda che si costruisce in Carnia.

Nella frazione di Lovea giunse da qualche giorno il capo fabbrica Negri Luigi della ditta Spadaccini Luigi di Milano per montare sul Chiarsò un ponte, che finora, per quanto consta, è l'unico del genere in tutta la Carnie.

Il lavoro, costruito su progetto dell'ing. De Toni, è quasi ultimato e si presenta maestoso.

Due forti spalle in cemento addossate alla fragile roccia tengono fissate le quattro corde, che posando su quattro colonne, erette due per parte dinanzi alle spalle, determinano la parabola dalla quale pendono i tirantini collocati alla distanza di cm. 50 l'un dall'altro. Le corde di ferro intrecciato ànno un diametro di mm. 30 ed una lunghezza di 42 metri.

Fra qualche giorno avremo il collaudo del lavoro, di cui siamo debitori a spiccate intelligenze compaesane, che pur di migliorare ed aprire le viabilità fecero istanze, suppliche e parecchi viaggi presso le autorità superiori e presso persone influenti. Finalmente sospiriamo! Quante volte il torrente in piena ci costrinse a guardare da lungi la strada postale, ed a varcare tutte le montagne lungo la sua sinistra per raggiungere Tolmezzo?! O l'acquisto di medicine od affari urgentissimi, tante di queste marcie faticose ci costarono!

Ma l'abisso solcato dal Chiarsò attraverso i secoli è vinto; e noi, coll'animo colmo di entusiasmo, ci posiamo sulle corde del ponte; e, mentre otto i piedi ci sussurrano le acque che si sbattono nelle roccie e mandano all'aria le loro orride note «gridiamo: ... Evviva l...

Che questa vittoria sia foriera di tante altre che Lovea si ripromette pel suo benessere, in ogni campo.

Volentieri vedremo ora i nostri Alpini sulle posizioni strategiche alle falde del Sernio; volentieri accoglieremo le persone che ci visiteranno attratte dalla novità del paesaggio.

Mandando il plauso sincero di cuori, che vivono all'aria pura dei monti, ai nostri benemeriti Loveani, all'ingegnere De Toni pel suo indovinato progetto fornito gratuitamente all'amministrazione comunale, alla ditta Spadaccini ed al suo bravo Luigi Negri; ci auguriamo di poter avere entro un breve giro d'anni anche il passaggio carroggiabile, affinchè siano tolte le dure fatiche del trasporto a spalla e sia aperta al mondo civile, la pittoresca roccia su cui Lovea si annida. Oh, allora anche le nostre squallide montagne si copriranno di ricchi boschi, e pagheranno le spese che si assume per noi l'amministrazione comunale.

Forgaria

— Trattore che ci lascia.

Il caro amico nostro Toso Giovanni abbandonò oggi Forgaria per recarsi ad Udine onde assumere il Bar Sport sito in via Palladio. Auguri.

— Lavori ferroviari.

Nel secondo tronco, Pinzano Cornino, fervono alacremente i lavori.

Lungo tutto il percorso sono distaccati circa trecento operai che operano tagli e bonificano vuoti onde far procedere la ferrovia di servizio.

Gli operai sono nella pluralità del luogo, eccettuata qualche squadra di abruzzesi.

Osoppo

— Sotto i cipressi.

30. — Solenni e commoventi riescirono i funerali ieri tributati al compianto Giacomo Forgiarini, d'anni 29, imprenditore di quì, marito alla signora Minisini Elisa, figlia del vostro concittadino sig. Giuseppe.

Apriva il mesto corteo il Cristo, seguito da tre Sacerdoti venuti da fuori; seguivano: la Banda musicale di Gemona in divisa; cinque splendide corone portate a mano (della moglie, della famiglia di lui, dei parenti e degli amici); il feretro, portato da otto amici dell'estinto.

Reggevano i cordoni, il Sindaco Di Toma, l'avv. Nais ed altre Autorità del Paese.

Dietro il feretro immediatamente i due fratelli dell'Estinto, il suocero ed il cognato, il cugino prof. Forgiarini venuto espressamente da Padova, e grande numero di amici.

Molte donne vestite a gramaglia, con torci, ed un lungo stuolo di dolenti.

Il lungo corteo procedeva fra due fitte ali di popolo. Nelle vie del Paese, quasi tutti i negozi erano chiusi

Dopo le esequie nella Chiesa Parocchiale, il corteo si ricompose, dirigendosi al Cimitero. Prima che il feretro fosse calato nella fossa il sindaco pronunciò un appropriatissimo discorso:

E' dolorosa, quanto nefasta, la immatura dipartita del compagno e dell'amico nostro Giacomo Forgiarini — così l'egregio sindaco incominciò, con voce commossa.

E ricordò come il caro estinto sia scomparso nel momento più opportuno dell'esplicazione dei suoi ideali, lasciando nella maggiore costernazione e nel dolore più immenso i suoi diletti dopo lunghe straziianti sofferenze con magnanima rassegnazione sopportate. Con la sua morte, ecco una famiglia disciolta! ciò che fa maggiore il nostro rincrescimento, perchè con lui scompaiono l'aiuto diretto e la vera guida amorosa della sua famiglia.

Enumera le belle doti dell'amato estinto, quale padre, quale impiegato, quale cittadino; e infine come presidente della Società operaia e Sindaco del Comune, dà all'amico l'ultimo saluto, il saluto fraterno, con l'assicurazione che il ricordo di lui non sarà mai spento dai cuore di tutti coloro che lo conobbero ed amarono.

Discorso dell'avv. Nais di Ospedaletto

Gli segue l'avv. Nais di Ospedaletto. Vi riproduco testualmente alcune parti del suo discorso:

E' sempre doloroso il distacco della morte, per quanto sia una legge ed un retaggio; ma tale distacco produce un dolore più intenso e più sentito quando la irreparabile Parca recide il filo di una giovane e promettente esistenza, necessaria a sè ed ai prossimi congiunti, ricolma di lusinghiere speranze per sempre infrante nel sepolcro...

Povero Giacomo! tu non sei più.

Ma è presente ancora agli occhi di tutti i tuoi concittadini la tua agile ed attiva persona, sempre in moto, sempre assidua alle fatiche ed ai lavori materiali e morali per il bene dei suoi cari, per la prosperità ed il progresso del tuo adorato paese. Chi non ricorda la vita avventurosa e fortunata di questa giovine esistenza?

Intelligente e coraggioso, dopo aver preparata e nutrita la propria mente coi severi studi delle scienze positive nelle scuole Tecniche della vicina Udine, egli non vuole essere inferiore ad alcuno dei suoi intrepidi compaesani, che sfidano pericoli e fatiche d'ogni sorte per recarsi in lontane lontanissime regioni a portare il frutto del proprio lavoro fecondo, raggranellando e accumulando con privazioni e risparmi un sudato peculio, che porta alla propria famiglia, procurando così l'agiatezza di questa, e di riverbero l'incremento del benessere economico del proprio paese.

E così, nella balda ed invitta schiera dei coraggiosi emigranti Osoppani, si arruola volontario anche il nostro compianto Amico, Giacomo Forgiarini. Egli segue le orme del suo genitore nella lontana Siberia, alla ricerca d'un meritato guadagno in quelle inospitali lande dall'inverno perenne...

Ma in Siberia disilluse restano le sue speranze... Egli però non si perde di coraggio; e solo, imperterrito, lascia il suolo della Siberia, ingrato ai suoi sudori, e va avanti... Attraversa le sterminate regioni Asiatiche, si avanza nell'immensa regione della civiltà gialla, sempre solo, ma sorretto da un cuore e da una volontà indomabili.

Patisce stenti, fatiche, dolori, privazioni...; ma il dolce pensiero della patria lontana, della diletta genitrice che per lui prega l'aiuto divino presso al domestico focolare nei lunghi giorni dell'estate, nelle lunghe notti dell'inverno, lo confortano e lo spronano: Avanti! Avanti! E arriva sulle spiaggie dell'altro immenso oceano. Qui finalmente pone la sua tappa, e lavora e suda sotto l'infuocato Sole del Tonchino; e dopo non breve affaticato soggiorno, felice per la vittoria ottenuta nella impari lotta, riprende la via del ritorno, all'adorata patria lontana, al suo adorato Osoppo, che col loro fantasma iridiscente sospingono ed affrettano il viaggio di ritorno.

Oh quali feste nel rivedere e riabbracciare la sua cara mamma!

Grato alla fortuna incontrata e meritata, provvede da buon figliuolo e da buon fratello alla sorte dei suoi ma non dimentica poi di essere uomo, per formare un nido d'amore anche per sè, unendo la sua vita a quella di una dolce e degna compagna, che allieti il nido soave coi vagiti e coi sorrisi di un angelico pargolo.

Ed ora tutto è troncato!...

Tutto è troncato, ma rimane il ricordo del povero amico sempre vivo e palpitante nella nostra memoria, nella mente dei suoi diletti, esempio preclaro di abnegazione e di lavoro, di sacrificio e di ferrea volontà. Sia un sollievo all'intenso dolore della desolata vedova, dell'infelice orfano, dell'angosciata madre, degli affranti congiunti, un tanto cordoglio dei concittadini, dei conoscenti, degli amici tutti, manifestato in queste funebri onoranze, tributate con sì largo e spontaneo consenso a questa salma degna di tanto lutto e compianto.

Povero Amico! addio per sempre e riposa in pace...

* *
*

Poi, la salma fu affidata alla pia terra...

Noi rinnoviamo alla famiglia le nostre più vive condoglianze.

S. Daniele

— Funebri Filipuzzi

30. Ieri vennero tributati solenni funebri alla salma della signora Rosa Filipuzzi, già insegnante di chimica farmaceutica all'Università di Padova. La defunta rimasta nubile tutta la vita, volle ricordarsi, nel suo testamento, dei nostri bambini, lasciando un legato di lire 6000 a beneficio dell'istituendo Asilo d'Infanzia. E' un esempio che torna ad onore della compianta estinta, e che speriamo che venga imitato da quanti sono in condizione di poterlo fare.

Il munifico dono fatto, un anno fa, dal cav. Sestero, per corrispondere alla volontà della defunta sua moglie, nob. Marianna Ciconi, ha cominciato ad avere una generosa seguace; ciò che conforta a bene sperare per l'avvenire.

La parte migliore del paese, l'intero consiglio Direttivo dell'istituendo Asilo, una rappresentanza delle scuole, con Bandiera, e la Società operaia, presero parte ai funerali.

Bellissime le corone, tra le quali noto quella del Consiglio dell'asilo predetto e dell'on. Municipio, portate a mano, e quella della famiglia Milani.

All'entrata del viale della stazione parlò, molto opportunamente, il sig. Arnaldo Corradini, rilevando l'atto generoso dell'estinta.

Precenicco

— Ultima eco patriottica

Anche Precenicco volle festeggiare la patriottica giornata di lunedì 27 corrente.

La banda locale percorse le vie del paese suonando inni patriottici ed alla sera tenne in piazza Umberto uno splendido concerto iniziandolo e chiudendolo con la marcia reale. Da molte finestre sventolava il tricolore e durante il concerto la piazza era illuminata con palloncini alla veneziana.

Tricesimo

— I filodrammatici in scena

Domenica 2 aprile nel Teatro Stella D'oro, a prò della costruenda scuola Filodrammatici Tricesimani i dilettanti di qui si produrranno col grandioso capolavoro in cinque atti «Ettore Fieramosca ovvero la disfida di Barletta», dramma storico tratto dal di Massimo D'Azeglio; negli intermezzi suonerà il quintetto d'archi diretto dall'esimio maestro Antonio Pignoni

— Mercati sospesi

In seguito ai parecchi casi di afta epizootica qui riscontrati il Prefetto, con suo decreto, ha ordinata la sospensione del mercato bovino di lunedì prossimo.

Pordenone

— Non trattasi di «proroga» ma di «accondiscendenza».

In questo ed altri giornali di Udine, nel resoconto dell'ultima seduta del Cons. Com. di Pordenone, si legge che: «fu deliberata una proroga al periodo di prova dell'ing. comunale».

Ciò non è esatto. Si sappia infatti che io ho recentemente domandato l'istituzione di un assistente all'uff.o tecn.o dichiarando che altrimenti non avrei accettato riconferma. Invitato a rimanere alle condizioni attuali ancora per qualche mese onde dar tempo all'Amministrazione di studiare la questione, ho *acconsentito* e sono stato *ringraziato*.

Non trattasi dunque di proroga di prova.

Con ossequio

Ing. *A. Mior.*

— L'arresto d'un vagabondo.

Enrico Verkovich fu Giovanni di anni 45 da Vienna veraso le 18 di ieri veniva dal locale delegato di P. S. cav. Abrescia Nicola condotto in caserma dei RR. CC. perchè colto a questuare. Perquisito gli si trovarono i regolari documenti personali, quindi rilasciato in libertà. Ma qualche ora dopo veniva dal Maresciallo dei carabinieri nuovamente arrestato in corso Garibaldi, perchè Verkovich si recò in diversi pubblici esercizi a chiedere l'elemosina minacciando gli astanti, tentando nell'Offelleria Figini infrangere a tutta forza i cristalli delle vetrine e delle porte.

— Per la verità.

Io sottoscritto, corrispondente da Pordenone del giornale «La Patria del Friuli» dichiaro non essere stato a conoscenza del malcontento che serpeggia fra gli impiegati del Cotonificio Veneziano, e tengo a far sapere ch'io non fui l'autore dell'articolo comparso il 30 corr. dal titolo «Nel Cotonificio Veneziano.»

Domenico Martello.

Cividale

— Posta telefonica pubblica.

La scelta per il collocamento dell'attuale posta telefonica non poteva essere migliore. Diffatti, quando piove, per accedervi ci vorrebbe una barchetta, perchè l'acqua non avendo sufficiente scarico si ferma per diverso tempo nel cortile e quindi per passare bisogna andarvi dentro. La cabina poi è addossata a una latrina, dalla quale esalano odori nauseanti così che il pubblico è obbligato ad otturarsi il naso per non soffrire.

Sarebbe cosa utile che l'amministrazione della rete telefonica provvedesse in qualche modo.

Furto con scasso

Il ladro scoperto e arrestato

Alle 15 del 24 spirante mese, nella località S. Spirito di Albana (Prepotto) ignoti ladri, penetrarono nella casa di certo Simioniz Giuseppe, fu Stefano, d'anni 71, contadino, e da una stanza sita al I.o piano chiusa a semplice saliscendi, scassinarono un comò dal quale rubarono un anello d'oro del valare di L. 10, un paio d'orecchini pure d'oro, valenti L. 6 circa, cinque matasse di lana, mezzo chilog. di salsiccia.

Denunciato il fatto alla benemerita di questa stazione dopo lunghe e diligenti indagini fatte dal maresciallo Soliani-Pavesi Luigi, Comandante la locale stazione, col dipendente Gigante Antonio, riuscirono ad indentificare l'autore di tale furto nella persona, di certo Terrazzi Antonio fu Giuseppe, d'anni 18 di Cividale, che trassero in arresto questa mattina alle ore 10 (30 spirante) nella propria abitazione, sequestrandogli 5 matasse di lana e l'anello, parte della refurtiva.

— L'India moderna.

Questa sera alle ore 20 nel Teatro del Ricreatorio festivo il sacerdote don Quintino Sani prof. del Seminario delle missioni estere di Cividale, ha tenuto una conferenza sul tema «L'India moderna». L'oratore parlò circa un'ora. Intervennero, causa il cattivo tempo, circa 150 persone, fra cui molte signore e signorine.

Gemona

Circa la Crisi

Egregio sig. Del Bianco.

Ancora due righe d'ospitalità... e grazie.

Dicono che ci siano soltanto i tedeschi ed i carnielli che, quando mettono la testa al muro, nessuno la può loro far levare; ma sembra che ci sia qualchedunaltro che abbia una simile virtù o difetto che si voglia dire. Così il consigliere Fantoni. Egli s'è fitto in testa (o gli conviene) ch'io abbia detto la tal cosa, invece della tal altra; e nessuno lo può persuadere del contrario. Egli ricorre al riserbo, dopo aver offeso, e pretende magari il rispetto dall'avversario; genera il putiferio e vorrebbe che altri lo smorzasse; dà le dimissioni, e non vorrebbe che gli altri le dessero; non vuole il Commissario prefettizio, ma suscita i motivi per farlo venire; vota una cosa e vuole un'altra; offende e si dice offeso; lo si prende sul serio (e forse quì sta il guaio, perchè i bimbi non dovrebbero mai esser presi sul serio) e non lo vorrebbe; accusa i colleghi, e vorrebbe la loro remissività.

Insomma, non si capisce che pesci voglia pigliare.

Ho tardato a rispondere perchè volevo vedere fin dove giungesse l'improntitudine politica di certi messeri; ma considerato che oltrepassa il limite logico, è meglio lasciarla correre fino a che, soprafatta dall'affanno, si fermi.

In quanto al signor corrispondente che corre agli approcci co' sacchi pieni, anzichè di sabbia, di dignità giornalistica (da Barzini in 64.o!), la quale si sciolse al sopraggiungere dell'acqua e la lascia passare, è meglio non occuparsene.

Gli si farebbe una noméa che veramente non si merita.

A. Tessitori

* *
*

Stampammo tale e quale la lettera del sig. Antonio Tessitori; ma in parecchi punti ci consenta egli di dire (senza entrar nel merito delle cose) che la trovammo eccedere quella urbanità che può benissimo conservarsi in mezzo alle lotte più vivaci. Non si dovrebbe mai dimenticare che il torto e la ragione, e lo disse quell'anima candida che fu Alessandro Manzoni, non si dividono mai con un taglio netto, così che l'uno resti da una parte e l'altro dall'altra.

(*Redaz.*)

Buia

— Le feste rimandate ad oggi.

(*per telefono*). Vi telefonai ieri avvertendovi che la festa del cinquantenario e quella degli alberi sarebbero seguite nella giornata di ieri alle ore 13.

Invece il tempo piovoso fece sospendere tutto; così il programma che vi trasmisi e che pubblicaste ieri sarà svolto oggi alle 13.

Codroipo

— Per il Cinquantenario

30 — B — Stamane alle ore 10 in un'aula delle scuole, il direttore didattico sig. Alfredo Lazzarini tenne davanti al Sindaco di Codroipo, al Corpo insegnante del Capoluogo e delle frazioni ed agli alunni delle scuole di 3.a 4.a 5.a e 6.a classe una patriottica conferenza sul Cinquantesimo anniversario della proclamazione dell'Unità d'Italia con Roma Capitale.

"Laus Vitae"

Dalla conferenza di Ranieri Allulli.

Come avevamo promesso, pubblichiamo l'esordio e la chiusa della conferenza tenuta sere fa dall'amico sig. Ranieri Allulli, alla Scuola Popolare Superiore, su «Laus Vitae» di G. d'Annunzio.

Nella primavera del 1903 per i tipi del Treves vedeva la luce uno strano libro di versi di G. D'Annunzio: «Laus Vitae». Questo libro che il Poeta stesso dichiarava «vasto preludio» di un suo novo «canto novo» precedeva di pochi mesi un secondo volume di versi che uscì poi nell'autunno diviso in due parti: «Elettra ed Alcione». I due volumi s'integravano e si raccoglievano sotto il comune titolo di «Laudi del cielo del mare della terra e degli eroi».

La critica al solito, come sempre innanzi all'arditezza ed alla novità, si trovò a un tratto disorientata: D'Annunzio, il raffinato mondano e insuperato descrittore del «Piacere» le sgusciava all'improvviso di mano per riapparirle stranamente e profondamente mutato.

Dannunziani e antidannunziani si guardavano stupiti spiandosi incerti del giudizio e dell'atteggiamento da assumere innanzi a questa «Laus Vitae» che si slanciava astro rutilante alla conquista del ristretto e bigio cielo della letteratura italiana.

La quale in quell'anno di grazia, tacendosi il Carducci, stagnava pigra e lenta in accidiosa immobilità: sì che a taluno la «Laus» potè apparire folle ventata che invadesse a un tratto l'angustia del chiuso spazzando e turbinando.

Capolavoro sublime o paludamento verboso di decadente?

I critici, riavutisi dallo sbalordimento e dalla sorpresa, esaltarono e depressero al tempo stesso, irrisero e lordarono, dettero a gara suggerimenti e consigli, delimitarono e tracciarono al Poeta la via che a parer loro sola poteva condurre alla immortalità; poi, assolto il loro compito su per le gazzette del Regno si volsero ad altro.

Ma le anime timorate, scandolizzate ed offense dalla immoralità sfrontata del Poeta corruttore, che osava nel secolo dei lumi invocare e credere possibile il rifiorire del mito elleno e il ritorno di Venere da quel mare

onde nacque
pura come il fiore salino,

gli vomirono contro quanto di vituperosi improperi fu dato loro di cogliere fra gl'immarcescibili fiori della santa Retorica.

E venne in campo la quistione del falso nome.

Gabriele d'Annunzio o Gaetano Rapagnetta?

La logica degli avversari, zelanti dell'arte e del buon costume, volteggiò nell'aria a gran minaccia la indefettibile arma destinata a prevalere: l'incomodo Achille scopriva alla fine il tallone vulnerabile, verso cui i difensori della morale potevano appuntare sicuri le loro freccíate di carta stampata.

Gabriele d'Annunzio o Gaetano Rapagnetta?

In verità per il campione dell'estetismo nazionale volsero giorni di serio pericolo: poichè non è chi non comprenda ancor oggi come ogni artistica e magnificenza di poeta debba inesorabilmente e fatalmente crollare, infranta per sempre, al solo immaginare sul frontespizio di un libro di poesia il catastrofico effetto di questo prosaico nome: *Gaetano* e di questo ancor più volgare cognome: *Rapagnetta*, cui è indelebilmente associata la mortificante umiltà del più spregiato degli erbacei.

Così l'Italia, indifferente od ostile, nella primavera del 1903 salutava la nascita del Capolavoro e la Vittoria del suo massimo Artista.

Ma mentre i don chisciotti vecchi e giovani s'industriavano non pur ad abbattere una fama troppo resistente ed omai varcante le frontiere ma, compito più modesto, a raschiare le sillabe dell'aborrito nome, e nelle chiese di Roma contro il violento Bestemmiatore del Cristianesimo si facevano pubbliche preghiere di riparazione, taluno vegliante un suo caro infermo nella povera stanza ove urgeva la morte, lesse il libro prestatogli da compagno più ricco: afferrato dall'ansia di una vertigine attirante si profondò nel gurgite vasto di quelle sillabe eterne, sentì di vivere terribilmente sulla cima di una vetta e nel centro di una fiamma non prima conosciute.

La stanza meschina fu grande: l'odore del chiuso e dei farmachi dileguò per un soffio pregno di tutti gli aromi, la morte da tanto fervore parve respinta per sempre: e il giovinetto esile, ingenuo allora e buono, cadde a ginocchio adorando e singhiozzando.

Signori, da quella primavera a questa nella quale vi parlo sono passati degli anni; pochi e troppi. Il giovinetto esile è fatto uomo: il dolore lo ha maturato, la realtà triste ha fugato i cari sogni giovanili: ostacoli aspri e ignobili si sono frapposti al suo desiderio di «vivere».

Pure, nel più intimo della sua a-

inma, l'adolescente di allora ha serbato fede a quel libro: e in questa sera di marzo, additando a voi un Poema e un Poeta di vita sente qualche cosa di quell'entusiasmo ingenuo della sua giovinezza prima rifiorirgli d'improvviso nel sangue e, forse, comunicarsi a quelli di voi, che, nell'oblio dei piccoli odi e dei piccoli amori, contro il tedio e l'inquetudine dei giorni comuni, si protendono e anelano verso una ideale forma di vita superiore.

* * *

Qui l'oratore con efficace e maestrevole sintesi riassume ed illustra il capolavoro mettendone in rilievo tutte le profonde bellezze ascose, mediante anche opportunissima declamazione dei passi migliori, indi con voce vibrante di commozione e di sentita italianità prosegue e conclude nobilmente, così:

* * *

Signori, mentre la nobile Francia riconosce e glorifica in G. D'Annunzio il magnifico esemplare del genio latino, e il Poeta con sicurezza imperiale si accinge ad affrontare il giudizio difficile con un'opera dettata in francese, la paesana malevolenza degl'impotenti si compiace tuttora di creare e di accrescere intorno alla persona sua una florita leggenda di libidini innominabili.

Quasi femmina loquace dilata e propaga il pettegolezzo avidamente origliato all'uscio ahi! troppo dischiuso del Poeta mal cauto: indi addita e l'opera e l'uomo al pubblico vituperio.

Ma noi abbiamo in mente ben altra figura del Maestro: una figura assai diversa da quella che cotidianamente i gazzettieri nazionali presentano alla nostra ammirazione.

L'amatore di cavalli, il Don Giovanni impenitente, l'allevatore di cani il costruttore di ruote per automobili, il distillatore di acque «nunzie» per le nobili dame, l'uomo dalla vita mondanamente frivola e dai debiti smisurati, spariscono dal nostro ricordo, dileguano nella caligine onde emersero, innanzi all'artista infaticabile che opera con ardore sempre più grande e sale, incurante dei botoli, miracolo di volontà e di orgoglio, il calvario della sua Arte.

Solo questo ho voluto ricordare ed aver presente in quest'aula severa di studio, parlando a Voi di «Laus Vitae» così lontana dalla popolarità degli altri libri del Poeta.

Elogiandola in strofe stupende l'Artista riconosce la sua opera, riconosce sè stesso ed a ragione si esalta. Chè nessuno meglio di lui, nè con fervore tanto religioso seppe richiamare a gloria la lingua d'Italia.

.... O italici segni
rivendicarvi io seppi
nella vostra vergine gloria!

Per questa sua missione redentrice, nobilmente ed efficacemente proseguita, sia gloria al Maestro.

Egli adombratosi in Stelio Effrena, in quel «Fuoco» ove già presente la nascita del capolavoro che gli urge nel profondo e l'ora immancabile della vittoria, scrisse: «La fortuna d'Italia è inseparabile dalle sorti della Bellezza, cui ella è madre».

Mai come oggi quella sentenza apparve essere vera.

Dalla Sicilia solare, dalla Romagna torbida e sanguinante, dall'Abruzzo e dal Friuli, che nel silenzio dei monti maturano le magnifiche sorti, i figli d'Italia sempre più numerosi emigrano dalla madre: ma alle terre vicine e lontane non più essi portano con lo spettacolo di una infinita miseria il contributo delle povere braccia, procaccianti un triste pane; sì anche la luce della rinascente anima latina, lo splendore del sacro verbo di Dante.

E la lingua gloriosa custodita in cuori di fratelli prossimi e lontani, si espande moltiplicata dal fervore dei figli.

E di là dall'Oceano, in quelle Americhe che un Italiano aggiunse al vecchio mondo, che da un altro Italiano si denominarono e dove combattè, paladino di libertà, col pensiero alla patria asservita, Giuseppe Garibaldi, sorgono oggi numerose le scuole italiane.

Dalla stessa città vostra il capo di un fiorente istituto è chiamato nel lontano Brasile alla fondazione di un collegio italiano, dove i nati del nostro sangue saranno italianamente educati; dove la Patria con i suoi monti i suoi fiumi i suoi mari, la sua gloria terribile e la sua speranza eroica, risplenderà nel pensiero, palpiterà nel cuore dei giovanetti che vi saranno accolti e vi apprenderanno il nome della Divina:

sacra alla nuova Aurora
con l'aratro e la prora

Che il nostro voto, o signori, accompagni il Partente.

O Giovani, il nostro voto e la nostra invidia.

Chè anche noi vorremo, disciplinate ed accresciute le nostre forze, vivere per l'attesa di quel momento, che non sarà per mancare, nel quale la voce del despota anche a noi, come al Poeta, griderà:

«Su, svegliati! E' l'ora.
Sorgi. Assai dormisti. L'amico
divenuto sei della Terra?
Odi il vento. Su! Sciogli! Allarga!
Riprendi il timone e la scotta:
chè necessario è navigare
vivere non è necessario.»

Udine li 22 marzo

Ranieri Allulli

Spilimbergo

— Serata artistica.

Ier sera in casa dell'amico Tomat Giovanni ebbe luogo un concerto musicale (piano, violino e flauto).

Venne svolto uno scelto programma di musica italiana; esecutori erano i sigg.: Tomat Gottardo, Arrigo Mongiat e Ferruccio De Marco, giovani da queste colonne già lodati per la loro valentia musicale e per i loro concerti di beneficenza, il primo specialmente per le sue tournèe col quartetto dei dilettanti Udinesi.

L'esecuzione perfetta fu molto applaudita; vennero bissati la «Chanson plaintive» del Tirindelli e la «Berceuse - slave» del Neruda (violino e piano).

Il geometra sig. Ettore Ballico declamò alcune poesie di Pieri Zorut, dimostrandosi vero interprete del verso friulano; applaudito in ispecie «Il salam di Sior Tomas».

L'accoglienza della signora e dell'amico Giovanni fu delle più cordiali e sincere: il trattamento veramente signorile.

Gli amici ringraziando di aver trascorso una così splendida serata, si augurano che questa non sia l'ultima del genere.

— Associazione monarchica locale.

Il sig. Gio Batta Griz presidente dell'associazione monarchica di Spilimbergo in risposta al telegramma da lui inviato al Ministero della Real Casa in occasione delle feste del cinquantenario, si ebbe in risposta il seguente dispaccio:

Associazione Monarchica Spilimbergo

S. M. il Re incaricami significare il suo animo grato a cotesto sodalizio pei sentimenti espressogli con pensiero cortese in questa patriottica festa.

— I veterinari si organizzano

Ad invito del vice presidente della Società veterinaria, domenica 2 aprile alle 10.30 si raduneranno in Spilimbergo i veterinari in condotta e liberi esercenti della provincia, per trattare della loro organizzazione.

S. Vito al Tagliamento

Pietosissimo caso.

Va ad assistere il figlio e muore.

Abbiamo dalla vicina frazione di Bagnarola notizia di un caso pietosissimo che destò la più viva impressione. L'altro ieri perveniva un telegramma alla famiglia del sig. Pietro Altan, annunciando che suo figlio sacerdote don Natale, professore in belle lettere, il quale trovasi in una Congregazione di Salesiani sul confini della Svizzera, si trovava in serio pericolo di vita. Partivano sollecitamente il padre alquanto maletico e la madre sig.ra Elisa con qualche altro parente. Il giorno susseguente giungeva alla famiglia in Bagnarola, un telegramma con l'annuncio ch'era morto il Pietro Altan: il telegramma era firmato dal figlio don Natale. Ma per non essere ben chiaro, il dispaccio lasciava supporre ad una inversione di nomi fatta dallo speditore del telegramma stesso; perciò uno della famiglia chiese telegraficamente; ed ebbe confermato che anzichè il figlio, professore don Natale; veniva colpito da improvviso malore, il padre Pietro Altan, e che aveva dovuto soccombere.

Il sig. Pietro era un noto negoziante industriale e possidente; uomo onesto, laborioso e di ottime qualità di mente e di cuore.

Il caso pietoso destò stupore e dolore, tanto più che anche le condizioni del figlio si conservano allarmanti. L'estinto aveva 61 anni.

Porgiamo sentite condoglianze alla famiglia.

Gemona

— Verso la soluzione della crisi Municipale.

Nel pomeriggio d'oggi, presieduto dall'assessore supplente Tomaso Stefanutti, fu tenuta la seduta consigliare per la nomina del Sindaco e dei cinque membri della Giunta in seguito alle già comunicatevi dimissioni.

Tredici sono i consiglieri presenti; l'assessore dimissionario avv. Fantoni scusò la sua mancanza dovendo assistere alla seduta della Commissione provinciale elettorale; fra i mancanti vi è pure il Consigliere Tessitori.

Aperta la seduta, l'assessore dimissionario Celotti rinnova a voce i motivi delle sue dimissioni; a lui risponde il consigliere Polese il quale chiarisce il pensiero dell'avv. Fantoni.

Dopo lunga discussione, alcuni consiglieri presentano il seguente ordine del giorno che viene approvato all'unanimità, astenutisi però i membri della Giunta dimissionaria.

Il Consiglio Comunale riconoscendo la sua piena fiducia nel Sindaco e nei componenti la Giunta Municipale

delibera

di respingere le dimissioni di essi presentate, augurandosi che ogni malinteso sia chiarito e che l'amministrazione comunale continui a prestare l'opera sua illuminata e proficua a vantaggio del Comune.

Dopo tale ordine del giorno, il Sindaco e gli assessori Celotti, De Carli, Pittini e Zozzoli riaccettarono il loro mandato.

Il Consiglio poi diede incarico al Sindaco di comunicare l'ordine del giorno all'avv. Fantoni e di compiere le pratiche per ottenere ch'egli pure riaccetti.

Speriamo che ora che l'orizzonte si è schiarito, anche l'avv. Fantoni non abbia a opporre difficoltà nel riaccettare il mandato, è che sovrana ritorni nel seno del nostro maggiore consesso la pace necessaria per conseguire il bene della cara nostra città.

Tarcento

Suicida a 85 anni

Annega nelle acque del Torre

(per telefono ore 8.30). Stamani si sparse rapidamente la notizia in paese del suicidio di tale Giuseppe Grillo detto *Cit* d'anni 85, di qui. Il povero vecchio, precorrendo la natura che tardava a recargli la morte, all'altezza dell'osteria di Carlin si lanciò nelle acque del Torre.

Oggi, dal solerte Maresciallo dei carabinieri sig. Cabianca, coadiuvato dal milite Zampieri, il cadavere dell'annegato fu tratto dall'acqua.

Nelle vestimenta gli si rinvennero un portamonete con quattro lire e l'orologio che segnava le 0.45.

E' credibile che il disgraziato vecchio appunto nel c..or della notte abbia condotto a termine il suo proposito insano.

Altra volta nel luglio scorso il Grillo tentava troncare la sua esistenza volendo annegare presso i Molini; ma allora fu salvato in tempo.

Da una prima visita al cadavere furono riscontrate una contusione all'occhio destro, un'altra alla mano destra: il ventre presentavasi assai tumido.

Giuseppe Grillo non lascia parenti stretti: era solo nella vita. Egli era l'antico proprietario della vecchia osteria «Alle Alpi» ora trasformata in caserma degli Alpini.

— La nostra Società a Tolmezzo

Domenica 2 aprile la nostra Società Operaia e Filarmonica gentilmente invitate interverranno alle grandi feste operaie che si daranno a Tolmezzo.

Palazzolo.

— Com'è andato lo sciopero.

Ho visto che altri giornali, con versioni diverse, parlarono di un piccolo sciopero accaduto sui lavori del forte di Rivarotta Volli perciò assumere precise informazioni, perchè risulti la verità.

Lunedì mattina, senza verun preavviso, gli operai si presentarono agli assistenti con questa intimazione: o dateci 35 centesimi all'ora, o non lavoriamo. Gli assistenti, naturalmente non potevano nè accettare nè respingere la domanda, perchè non ne avevano facoltà, e si limitarono a dire:

— Andate intanto a lavorare; e noi parteciperemo alla impresa questa vostra domanda.

Ma la proposta, benchè ragionevole, o forse perchè ragionevole, non fu accettata: e gli operai tutti per quel giorno si astennero da lavoro.

Nel domani, i «capi» degli operai furono chiamati al nostro Municipio, dove l'impresa fece loro dire che arriverebbe a 32 centesimi all'ora, secondo l'età e la produzione. Essi, parvero accettare; ma poi, verso mezzogiorno, sentiti gli altri compagni di Palazzolo, mantennero le esigenze già avanzate.

Nel mercoledì mattina, peraltro, vennero a miglior consiglio e accettarono le condizioni fissate dall'impresa, presentandosi a lavorare tutti; anzi, in numero maggiore di prima, poichè ve n'era qualcuno di nuovo, che fu pure ammesso al lavoro.

Da notarsi che anche in precedenza l'impresa aveva portato le paghe di questi operai a un livello superiore di quello in uso nella nostra zona. Tanto più era obbligo degli operai, prima di abbandonare il loro posto, di far conoscere all'impresa le loro domande, e non presentarle così in forma di intimazione, e siamo certi che le cose si sarebbero accomodate senza verun a sospensione di lavoro.

Villa Santina

— Per il Cinquantenario.

29. Anche Villa Santina volle, sia pure modestamente, festeggiare il Cinquantenario de l'unità d'Italia.

Domenica il Sindaco inviò il seguente telegramma:

Nathan Sindaco - Roma

«Villasantina associandosi dalle superbe porte d'Italia al giubilo nazionale per il Cinquantesimo anniversario della proclamazione dell'unità italiana con Roma capitale, partecipa alla solenne evocazione del Re dei fasti gloriosi domani in Campidoglio»

Sindaco Venier.

Lunedì nelle scuole venne nella mattina celebrato lo storico avvenimento con apposite commemorazioni tenute a tutte le classi dai rispettivi insegnanti. Agli alunni venne poi distribuito, per deliberazione della Giunta municipale, un libretto d'occasione intitolato «Il Cinquantenario ecc.» di Carlo Cosmi.

Nelle ore meridiane fra l'allegro scampanio delle campane e lo sparo dei mortaretti, ebbe luogo una passeggiata di tutta la scolaresca, alla quale il Comune offerse una refezione composta di aranci e dolci. Alla distribuzione della refezione presenziò la Giunta, le due Commissioni scolastiche e altre autorità.

Arta

— Il dazio consumo.

Finalmente oggi 30 marzo fu tenuta in questo Municipio l'asta del dazio consumo del nostro comune. Rimase deliberataria per un quinquennio la Ditta Trezza che ha offerte L. 15.100 annue. Senza dubbio il nostro Comune oggi ha fatto, come si suol dire, un buon affare se si pensa che col sistema dell'economia il dazio dava un reddito medio L. 9000.

Sono dunque L. 6000 che il Comune guadagnerà in più ogni anno; saranno trentamila lire in cinque anni. Vedremo se si saprà impiegare bene un così ingente guadagno. Ci sono tante e tante cose da fare.

Cronaca Cittadina

Le onoranze funebri

al co. cav. Guido de Puppi

Iersera furono rese solenni onoranze alla salma del co. cav. Guido Raimondo de Puppi, morto a Bologna il 28 corr. La salma giunse da quella città alle ore 17.15; fu tolta dal convoglio e collocata sul carro funebre di prima classe.

Subito si formò il corteo, lunghissimo; in capo, la croce e il sacerdote; uno stuolo di bambine della Scuola e famiglia, il carro funebre tirato da quattro cavalli seguito dalla sorella dell'estinto contessa Elisa de Puppi; della contessa Frangipane-Vucetic; della signora Giacomelli De Stabile, da qualche altro famigliare, e da numerose signore e signori.

Reggevano i cordoni: il prefetto comm. Brunialti, il comm. Renieri presidente del Consiglio provinciale, il Sindaco di Cividale cav. Brosadola, il rappresentante del Comune di Moimacco, il co. Luigi Frangipane e il co. Folissent.

Sulla bara coperta da un drappo nero posava un mazzo di fiori freschi coi nomi dei figli dell'estinto: Raimondo, Valfredo, Agnese. Non c'erano corone e torci, ne' ci furono discorsi. Il corteo percorse Via Dante, Viale Gorghi, Via Cussignacco Piazza Garibaldi, Via Rivis, Porta Venezia, Cimitero.

Fra i presenti

Fra le numerose signore e signorine in gramaglie, notammo: Kecler-Pecile, Kecler co. Cratti di Costiglione, nob. co. Dal Torso-di Prampero, co. Bianca di Prampero, Foramitti Mangilli, co. Beltrami-Ceconi Florio, co. Beltrami-Ceconi Brandis, sorelle Schiavi, Morelli, Concina, sorelle Clodig, le maestre di Moimacco, co. Florio Concina, Tomadini Lovaria, co. Groppiero, nob. Del Torso, co. Agricola, sig.a Rubini, bar. Adignente ecc.

Notammo i signori: dott. E. Chiaruttini, Giuseppe Broili, dott. V. Doretti, maggiore Camuratti, cav. dott. Roberto Kecler, co. Giuliano di Caporiacco, co. Francesco Deciani, cav. Ugo Luzzatto, A. Bearzi, march. Paolo di Colloredo Melz, co. Antonio Beretta, avv. E. Linussa, Camillo Pagani, cav. dott. G. B. Dalan, cav. Giuseppe Bisattini, comm. Misani, dott. Giovanni Rinaldi, co. Giuseppe Colloredo Melz, co. dott. Gino di Caporiacco, cav. d.r Marzuttini, nob. C. ed E. Dal Torso, prof. Cantoni, co. Antonio Orgnani, cav. dott. Carlo Luigi Schiavi e figlio, co. Di Trento, rag. Spezzotti, prof. canonico Giovanni Trinco, bar. Abignente, avv. co. Colombatti, cav. G. B. Volpe, dott. Luigi Fabris, cav. uff. dott. Domenico Rubini, Giuseppe Mizzau, dott. Eugenio Lavaroni, co. Giovanni Della Porta, cav. Beltrandi, dott. Guido Giacomelli, giudice dott. Stringari, dott. Cionfero, dott. Guidetti, dott. Costantino Perusini, ing. Cantoni, marchese Massimo Mangilli, dott. Rieppi, cav. Minisini, Morpurgo (figlio), fratelli co. Pace, don Giuseppe Comelli, comm. Fracassetti, d.r cav. Veleninis, nob. A. De Pilosio, cav. G. Braida, dott. V. Pirona, Gr. Muzzati, conti Claricini da Padova, cav. Pollis di Cividale, A. Fanna, co. Caiselli, co. A. Caratti, ing. R. Marcotti, ing. Pezt, co. Strassoldo, cav. Brusini, avv. Nuzzi di Cividale e rinunciamo a continuare, tanto era numeroso il corteo.

Si giunse al Cimitero, che la giornata volgeva al tramonto. Nella capella che la penombra rendeva più mesta e severa, furono celebrate le esequie; le ombre della sera calavano, quando lasciammo il pio luogo, pensando con dolore alla esistenza troncata così sul fiore degli anni.

Alla famiglia, ai congiunti, le nostre condoglianze più profonde.

— L'«Ospitalità» del Comune

Riceviamo questa letterina, che merita stampata:

Oggi ho veduto dei meschini manifesti che il municipio fece affiggere, per il prossimo mercato-fiera di San Giorgio.

Quello che richiamò la mia attenzione fu il *P. S.* (anche il poscritto, come nelle lettere dei fidanzati!....) col quale i nostri Padri Coscritti, fanno conoscere che verrà data *ospitalità* (sic) ai quadrupedi. Se pei «quadrupedi» si avrà un tale trattamento, figuriamoci quale potrà essere quello che si userà ai «bipedi»!...

— La società Friulana di elettricità

avendo più volte constatato che certi impianti Elettrici, affidati ad istallatori non pratici, vengono eseguiti in modo assai imperfetto ed in condizioni da presentare qualche pericolo, ha creduto di diffondere le norme consigliabili per l'esecuzione d'impianti elettrici nell'interno delle abitazioni.

In tal modo gli utenti, prima di affidare agli istallatori l'effetuazione dei loro impianti, saranno essi stessi a cognizione di quanto è tecnicamente richiesto all'uopo.

Tali norme sono a disposizione del pubblico presso la sede della Società e verranno rilasciate a chi ne farà richiesta.

Inoltre la Società avverte che per conto proprio non rilascierà autorizzazione all'esecuzione di impianti da allacciarsi alle proprie reti se non ad istallatori di sperimentata capacità.

Un piccolo dramma che s'intreccia

all'„Aida" del Sociale.

Una rivoltellata in bocca.

Ieri, nelle prime ore del pomeriggio, come un baleno, si sparse la notizia che un direttore di scena ammogliato aveva tentato uccidersi, all'albergo Nazionale, con una rivoltellata perchè la soprano sig.na Lucia Crestani respingeva le sue profferte di matrimonio.

Naturalmente, trattandosi di artisti la notizia fu appresa con interessamento insolito; propalata, commentata ampiamente: e subito mandata ai primi giornali d'Italia.

Per dovere di cronisti ci siamo occupati tosto della cosa e abbiamo potuto raccogliere i particolari che verremo raccontando.

La conoscenza al Cairo.

La sig. Crestani l'applauditissima protagonista dell'«Aida», nella stagione invernale 1910 fu scritturata al Cairo ove cantò in otto opere.

Vi si era colà recata con la mamma, che l'accompagna sempre in tutte le città.

Durante il tragitto da Brindisi ad Alessandria e quindi al Cairo ebbe modo di conoscere l'ex barito Carlo Farinetti fu Luigi e di Costanza Rinaldini nato a Roma nel 1867, il quale vi si recava come direttore di scena. Costui (un uomo alto, grosso, che ieri vedemmo passeggiare in via della Posta) seppe cattivarsi la confidenza della signorina e di sua madre; si dimostrò così servizievole, premuroso, affezionato, che le due donne gli accordarono piena fiducia e pensarono d'aver trovato in lui un amico. Egli le circondava di tutte le attenzioni finchè un bel giorno fece capire alla signorina che aveva concepito una forte passione per lei, e le chiedeva la mano di sposa. Una risposta non era facile darsi, al momento. Alle sue insistenze, la signorina Crestani gli faceva considerare la grande differenza di età — 19 anni — mettendogli innanzi altri dubbi e titubanze.

Alla fine però il Farinetti riuscì a strapparle un sì.

Finita la stagione al Cairo, passarono, per una quindicina di giorni, ad Alessandria d'Egitto e di qui fecero ritorno in Italia; le Crestani a casa loro, a Verona; il Farinetti a Milano.

Un mese o due dopo il Farinetti fu scritturato in qualità di maestro di scena a Rio Janeiro. Prima di partire, si recò a Verona a salutare la famiglia Crestani. Ma in America, una disgrazia l'incolse; un grosso palo gli piombò sulla testa costringendolo a tornare in Italia.

A Verona.

Si portò allora, nel luglio ultimo, a Verona; fu accolto come fidanzato della sig.na Lucia nella famiglia Crestani, e considerato quale famigliare. (Intelligente, buon parlatore egli si era affezionati tutti). Ebbe occasione così, d'occuparsi anche degli affari di casa. Per una breve stagione accompagnò la signorina e sua madre a Livorno; indi tornarono a Verona. Durante tutto questo tempo ch'ebbe ospitalità in casa Crestani, più volte sollecitò il matrimonio.

Ma da Roma si aspettavano notizie sul di lui stato civile, che non venivano mai. Questo (chiamiamolo così) ritardo cominciò a impressionare alquanto la famiglia; o che, non avevano registri a Roma?

Il fatto è che tardarono tanto che la signorina fu scritturata per Barcellona e vi si recò che le attese carte non erano ancor giunte.

Era il novembre ultimo. L'accompagnarono a Barcellona la madre e il Farinetti. Prima di partire, questi voleva contrarre almeno il matrimonio religioso; al ritorno da Barcellona, quando fossero venuti i documenti richiesti, si sarebbe compiuto anche il matrimonio civile. A questa mezza misura si opposero i signori Crestani e s'oppose anche il sacerdote; il Farinetti s'accontentò di una benedizione.

Le notizie

E andarono a Barcellona. Quivi il Farinetti, andato solo come compagno della Crestani e vivendo dei guadagni della Signorina, avrebbe dimostrato un carattere ben diverso da quello dimostrato fino allora.

A Verona intanto, mediante l'avv. Segala, la famiglia aveva potuto sapere da Roma che il direttore di scena sig. Farinetti era ammogliato con la signora Adele Ercolani, sorella noto basso e che aveva avuto dei figli con altre donnne. Tali notizie furono segretamente comunicate alla signorina e sua a madre a Barcellona.

Bisogna notare che in quella città e a Milano di passaggio, il Farinetti tanto per giustificare la sua posizione presentava la signorina come sua moglie.

Avuta pertanto notizia ch'egli era ammogliato e che la moglie viveva, la Crestani, visto impossibile, il matrimonio tentò di troncare con lui ogni relazione amichevole. E seguirono anche scene.

Il Farinetti protestava ch'erano tutte calunnie di nemici invidiosi. Vero; egli erasi ammogliato, ma la moglie infedele, era stata assassinata ancora nel 1901 dal suo amante a Ravenna. Le proteste che davano in violenze e a minaccie di sterminio consigliarono la signorina e sua madre a fingere d'essere convinte di quanto egli affermava e finita la stagione di Barcellona (ove la Crestani cantò dal novembre al febbraio in 5, 6 opere) fecero viaggio insieme fino a Milano. Quivi il Farinetti si formò promettendo che si sarebbe presto recato a Verona. Le donne proseguirono fino a casa. Vi giunsero il 12 febbraio scorso e fecero tosto parte della cosa alla questura, la quale invitò il sig. Farinetti, essendo egli ammogliato, a non più disturbare la signorina Crestani.

E la signorina venne a Udine per l'«Aida». Sperava che tutto fosse finito; così però non pensava il Farinetti che continuava a mandarle cartoline e telegrammi e lettere, ch'ella respingeva.

Accaduto il nefando delitto Paternò a Roma egli le faceva avere ritagli di giornali in cui era narrato l'assassinio, quasi a monito.

Venendo nella nostra città, la signorina Crestani, (accompagnata dalla madre e dalla sorella, la gentile signorina Amelia) s'era fatto rilasciare dal cav. Borelli, commissario di Verona, un'accompagnatoria per il nostro commissario cav. Levi; caso mai fosse stato per accadere qualchecosa era bene premunirsi. E il cav. Levi s'interessò delle signore e le consigliò a respingere quanto potesse pervenir loro dal Farinetti. Il quale, ultimamente direttore di scena a Perugia, non cessava dal mandare cartoline illustrate, lettere ecc.

L'inaspettato incontro di iermattina

Ieri mattina, col treno delle 4.56 il Farinetti giunse inaspettatamente a Udine. Scese all'albergo Nazionale ove alloggia la primadonna signorina Lucia con la mamma e la sorella e prese la stanza N. 19 secondo piano.

Le signore Crestani, pur temendo di questi giorni qualche brutta sorpresa, non seppero nulla dell'arrivo e come di consueto si recarono alle Grazie ad ascoltare la Messa. Tornando all'albergo, verso le 9.30 in piazza Vittorio, presso la fontana scorsero il Farinetti che si dirigeva verso di loro. Affrettarono il passo, spaventate; giunte al Nazionale, si chiusero in camera. Mandarono tosto ad avvertire in questura. Il cav. Levi dispose immediatamente che la guardia scelta Fortunati si recasse all'albergo.

Giova ricordare che il commissario di Verona cav. Borelli, nell'accompagnatoria al nostro commissario lo avvertiva che il Farinetti si era espresso più volte con minaccie contro l'artista e perciò il bravo Fortunati, fin da quando la Crestani venne a Udine, era stato incaricato di sorvegliare a che non avessero a toccarle brutti incidenti.

Recatosi pertanto il Fortunati al Nazionale, vi trovò l'uomo e dai connotati avuti lo riconobbe subito. Per accertarsi però, che fosse lui davvero, cominciò a parlare in dialetto romanesco.

Il Farinetti si volse, udendo la sua parlata; il Fortunati gli si avvicinò e declinò le sue qualità, pregandolo a non recar disturbo alle donne.

L'altro l'assicurò che non aveva alcuna intenzione cattiva, che desiderava un ultimo colloquio, se non con la signorina Lucia, almeno con la sorella e poi se ne sarebbe partito.

Aveva chiesto questo abboccamento mediante un biglietto, ma la signorina Amelia s'era rifiutata di concederglielo.

Il biglietto fra altro diceva: «Bandisca ogni timore, ogni allarme sono incapace di nuocere a chiunque; può fidarsi completamente; non ho in animo nè vendetta nè odio. Dio la rimunerà di quell'istante di sollievo che la sua presenza mi procurerà.»

Subito dopo mezzogiorno si portò in questura pregando il Commissario che lo autorizzasse e lo aiutasse ad ottenere quanto desiderava. Il cav. Levi permise che parlasse con la sorella, alla presenza però della guardia scelta Fortunati.

Il colloquio ultimo.

Interpostosi quindi il Fortunati, la signorina Amelia accondiscese a parlare col Farinetti e, presente la guardia, il colloquio seguì nella saletta di ritrovo dell'albergo al primo piano.

Ci fu tra i due uno scambio vivacissimo di parole.

Il Farinetti protestava d'aver fatto del bene alla Crestani; la signorina Amelia rispondeva che se del bene (molto discuttibile) aveva fatto, gli era stato compensato ad usura; e concludeva invitandolo di lasciar in pace la sorella, non riconoscendogli alcun diritto, lui ammogliato, di imporre alla signrina una passione ch'ella non poteva ricambiare.

Il Farinetti si mostrava eccitatissimo tanto che il Fortunati credette di doverlo perquisire; ma non gli trovò indosso alcunchè.

Terminato il vivacissimo abboccamento la signorina Amelia e il Farinetti si ritirarono ciascuno nelle proprie stanze.

Nella stanza N. 19.

La guardia seguì il Farinetti. Lo consiglio alla calma, a non commettere pazzie...

— Oh sono calmo — l'altro rispose; e anzi consegnò, al Fortunati un pacco di fotografie e di cartoline

pregarl di lo di portarlo alla signorina.

Il Fortunati discese per eseguire la commissione; la signorina Lucia gli diede un biglietto perchè lo recapitasse al Farinetti: in esso ella lo pregava a lasciarla in pace.

Il Fortunati, rimesso il biglietto al destinatario, vedendolo di nuovo eccitato, voleva fargli un'altra perquisizione.

— Eh non occorre mi perquisisca — rispose il Farinetti — tanto, 20 lire le tengo ancora in tasca per comperarmi una rivoltella quando volessi... poi, se avessi propositi cattivi a quest'ora avrei potuto effettuarli.

Il Fortunati, raccomandandogli nuovamente la calma, lo lasciò un momento e discese ancora dalle signore. Mentre stava discorrendo con loro, il facchino dell'albergo venne ad avvertirlo che il Farinetti aveva chiesto cinque buste. Egli allora risalì tosto presso di lui.

Era sempre in uno stato di grande eccitamento.

«A miglior occasione»...

La guardia insistè nelle raccomandazioni di quiete.

— Ormai — rispose il Farinetti — tutto è finito. Ecco: sono tranquillo. Favorisca portare questa lettera, l'ultima, alla signorina; io ripartirò col primo treno. Ho piacere d'aver fatta la sua conoscenza, benchè in una così triste circostanza. Arrivederci a miglior occasione.

Fortunati prese la lettera e si mosse per uscire. Ma non aveva peranco varcata la soglia che d'improvviso una sinistra luce vide brillarsi alle spalle e contemporaneamente una forte detonazione rimbombò nella stanza. Si volse rapidamente, slanciandosi sul forsennato e con un forte pugno gli fece cadere la rivoltella che teneva puntata alla bocca per un secondo colpo. Ferito dalla prima esplosione il Farinetti stramazzò versando in gran copia di sangue, e col peso gettò a terra sotto di sè, macchiandola tutta la guardia che tentava sostenerlo.

Sopraggiunti il facchino e altri, col loro aiuto il Fortunati trasportò a pianterreno il ferito e fatta venire una vettura lo accompagnò all'ospedale. Quivi fu medicato dal dott. Sguario e giudicato guaribile in una quindicina di giorni.

In Ospedale il Farinetti continua a chiamare lamentevolmente la signorina Lucia e chiede gli si dia la rivoltella per finirla. Nella perquisizione gli furono trovate indosso una sessantina di lire e qualche lettera.

Appena guarito sarà rimpatriato.

Il fatto, com'è naturale, commosse assai la signorina Crestani che tuttavia ebbe forza di sostenere, e ottimamente, la sua faticosa parte nella rappresentazione di ieri sera.

Anche la madre e la sorella rimasero fortentemente impressionate.

Il nostro colloquio col Farinetti.

Trovammo il protagonista di questo nuovo dramma d'amore pallido, col viso coperto quasi interamente di bende. Spiccavano sul pallor delle carni e sul candor delle bende gli occhi azzurri lampeggianti sotto le folte acurate sopraciglia bionde.

Ci sembrava abbattuto. Il petto gli ansimava forte, mentre il suo sguardo fisso immoto ci guardava quasi con corruccio. Sul letto bianco era gettato un giornale del mattino con il racconto del fatto.

Domandammo:

— Narra la verità?... — ed accennammo al quotidiano...

— Non con parole — rispose con voce bassa — ma con fatti, con documenti potrei rettificare ciò che si dice di me... ma non voglio far niente... Vede — continuò — quando un uomo della mia età giunge a tentar il suicidio per una donna... per amore di una donna... È dire che volevo tirarmi alle cervella... Mi tremò la mano, mi tremò la mano, non so perchè!... Oh, per paura della morte no certo.

E si eccitava, parlando, e singhiozzava forte.

— Si calmi, non s'agiti così... — gli andavamo ripetendo. — Che cosa vuole, ormai?... Quel ch'è stato è stato. Ci vuol pazienza, ella in pochi giorni sarà fuori di qui, ed al passato non dovrebbe pensarci più...

— No, no, — rispose vivacemente. — No, no: ritornerò daccapo, e se la mano falli una prima volta, non fallirà spero la seconda.

— Cercammo d'insistere nelle parole di conforto, cercammo di ricondurre il discorso ai fatti. Ma egli interruppe:

— La prego, cessi questo suo interrogatorio penoso... E' meglio... capirà...

— Non posso naturalmente insistere... Ma mi rincresce, perchè resteranno così le versioni di una sola fonte.

— E che vuole? mi hanno dipinto un assassino e se la volevo uccidere potevo farlo ancora a mezzodì quando la vidi ch'ero col Vinci; ma invece voltai la testa, non volevo vederla, era troppo per me... Eppure venivo per lei... Mi dicevano che ho moglie; ma io proverò il contrario, ma non con chiacchere, bensì con documenti e lettere...

Qui s'interuppe e dette in pianto dirotto.

Non volemmo insistere di fronte a tal dolore che ci sembrò sincero; e scambiata una lunga stretta di mano lo lasciammo.

Una dichiarazione.

Il sig. Farinetti ci prega di dichiarare che:

«E' vero ch'egli dinanzi allo stato civile è ammogliato, ma, che da sedici anni non ha alcuna nuova della moglie.

Ricorso alla p.s. di Milano la quale assodò che la sig. Farinetti era morta a Messina o a Ravenna.

Tutto ciò — egli soggiunge — era a conoscenza della famiglia Crestani.

— Concerto Pro Casa di Ricovero

La vendita dei biglietti procede a gonfie vele: persone d'ogni casta e condizione accorrono a portare il tenue obolo, che sarà poi compensato da un trattenimento musicale non tutti i momenti facile a godersi. Non mancano però coloro che, evidentemente per ignoranza del come stieno le cose, obbiettano: ma se la Casa di Ricovero è ricca, e non ha bisogno di far la mendica?

Siamo in diritto ed in dovere di dichiarare subito: nulla di più ingenuamente falso che una tale affermazione.

Ed in vero come si può chiamare ricca una Pia Istituzione che, avendo i locali disponibili al ricovero di 250 persone, per mancanza di proventi, non può accettarne a suo carico che meno della metà?

Essa (non si può negare) trascinandosi tra le difficoltà economiche, in lotta col raddoppiato e triplicato costo del vivere e delle esigenze sociali, quasi dimenticata dalla cittadinanza, ha potuto non pertanto, in questo ultimo decennio, migliorare radicalmente il trattamento vittuario il riscaldamento, la luce, l'igiene nel Pio Istituto, e sopratutto portare il numero dei ricoverati a suo carico da 100 a 120.

Ma che giova tuttociò, se coloro che si devono respingere per insufficenza di redditi dieci anni fa erano 40 ed ora sono 85?...

Chi ha la colpa, se la popolazione è di non poco accresciuta, se i bisognosi sono raddoppiati?

Ricordiamo che il Concerto si darà domenica prossima 2 Aprile alle ore tre pomeridiane nella sala maggiore del palazzo ex Belgrado gentilmente concessa dall'Ill.mo signor Prefetto

E ricordiamo pure che i relativi biglietti d'ingresso sono ancora in vendita presso i negozi Gambierasi, Petrozzi, Dorta, e Pasquotti-Fabris.

— Tra i maestri.

Il Consiglio della «Associazione Magistrale Friulana» nella sua adunanza del 9 corrente, trattando della «Direttiva e funzionamento dell'Associazione», dopo ampia discussione deliberava di inviare ai maestri friulani una lettera-circolare che riassume e concreta in proposito il pensiero della presidenza e del Consiglio.

Infatti la circolare fu diramata: Essa dichiara che la Associazione, pur mantenendosi autonoma, vuole ispirarsi e seguire la direttiva della Unione Magistrale nazionale e riunire in un fascio tutti i maestri friulani.

Invita i maestri ad inscriversi ed a ricorrere all'Associazione in ogni caso di bisogno.

— Scuola Popolare Superiore.

Questa sera l'avv. Eugenio Linussa terrà una conferenza sul Tema «L'Italia nel pensiero di Dante».

— Commissione elettorale Provinciale.

Nella seduta del 30 marzo 1911 furono esaminate e approvate le liste elettorali dei Comuni di Rivolto, Sognacco, Cassacco, Faedis, Rivignano, Vivaro, Andreis, S. Giovanni di Manzano, Arzene, Frisanco, Cordovado, Moimacco, Ipplis, Azzano X, Latisana, Palmanova, Cividale, Pordenone, Forni di Sotto, Marano Lagunare, Colloredo, Amaro, Ravascletto, Chions, Paularo, Pocenia, Teor, Manzano, Mortegliano, Rigolato Sacile.

— Società Dante Alighieri

L'on bar. comm. Elio Morpurgo, per onorare la memoria del compianto co. cav. Guido Raimondo de Puppi, ha versato alla Dante Alighieri la somma di L. 50.

I signori Fratelli fu cav. Antonio Volpe, per onorare la memoria del co cav. Guido Raimondo de Puppi, versarono alla Dante Alighieri la somma di L. 50.

— Uno chauffeur ferito

Giovanni Ciara d'anni 45 di Giacomo, chauffeur all'Albergo d'Italia fu medicato all'ospedale per ferita lacera da strappo con asportazione d'un unghia. Guarirà in 15 giorni.

Trattenimenti e Spettacoli

L'Aida

Con un teatro affollatissimo si ebbe ieri sera la dodicesima rappresentazione dell'Aida. La signorina Crestani al primo comparire sulla scena fu accolta da applausi e tutta la sera fu fatta segno a dimostrazioni di viva simpatia. Cantò meravigliosamente.

Bene anche tutti gli altri. Pure il maestro fu voluto alla ribalta.

Stassera riposo; domani, serata d'onore della signorina Crestani.

Teatro Minerva.

CINEMA "SPLENDOR"

Programma monstre per oggi — domani e domenica 2 Aprile.

1.o *La solenne commemorazione* del 50.o anniversario della proclamazione di Roma Capitale d'Italia, alla presenza delle L. L. maestà.

2.o *Impossibile virtù*, emozionante dramma.

3.o *La congiura di Piacenza*, splendida riproduzione storica.

4.o *Pompiere onorato*, comica tutta da ridere.

Pericolosi effetti della malaria.

Non sempre è facile curare una malattia anche quando la diagnosi di essa è in modo irrefutabile accertata. Ma ben maggiori difficoltà si presentano quando di un grave fenomeno morboso cui occorre porre un pronto riparo, non si conosce la precisa causa che lo provoca.

Un individuo, un [illegible] — per citare un caso capitato sotto l'osservazione dell'egr. sig. dott. E. Benedetti di Onano — viene, in seguito ad un grave patema d'animo, colto da forte emorragia nasale con accessi febbrili e macchie emorragiche sparse sulla pelle di tutto il corpo (porpora emorragica).

Queste perdite sanguigne si ripetevano e avevano ridotto il poveretto in estremo grado di debolezza.

Fu sempre curato nelle cliniche per emofilia, ma inutilmente.

Il dott. Benedetti, quando lo vide e ne indagò la storia, basandosi sul fatto che il malato aveva soggiornato molti anni addietro in zone malariche ed era stato anche colpito da febbri, sospettò che queste profuse emorragie nasali e la porpora fossero da attribuirsi ad un'infezione malarica cronica latente.

Abbandonando ogni altro concetto diagnostico, volle curare il malato esclusivamente colle pillole Esanofele (della Casa Bisleri di Milano) «Ebbene — scrive il dottore — da tre mesi il malato non ha più avuto emorragie: l'appetito è tornato, son tornate le forze ed il malato può ora considerarsi guarito; ciononostante, per prudenza, farò ripetere la cura».

— Mercato di ieri

Suini da latte 130; venduti 100 da L. 14 a 28; da 2 a 4 mesi 60 venduti 40 da L. 32 a 40; da 4 a 6 mesi 70 venduti 50 da L. 45 a 60; da 6 a 8 mesi 40; venduti 25 da L. 65 a 80.

Lanuti: pecore 50; vendute 30 per allevamento; agnelli 100; venduti 30 per allevamento e 50 per macello a L. 1.10 il Kg.

Friulano espulso dall'Austria perchè ufficiale degli alpini in riserva.

Graz, 30. La «Tagespost» pubblica: il capitano distrettuale di Voigtsberg ha espulso dall'Austria Antonio Sonnino oriundo da Tolmezzo ed ufficiale di riserva del settimo reggimento alpini italiano, rappresentante della ditta in legnami Paolo Morocutti, Knittelfeld.

L'espulsione avvenne con la motivazione essere incompatibile il soggiorno del Sonnino in Austria.

(NB. Abbiamo chiesto informazione al Comando degli alpini, [illegible] annuari militari non risulta che un Sonnino (o anche un Somma, potendo il cognome essere sbagliato) figuri fra gli ufficiali nè del settimo nè di altri reggimenti alpini.) (Redaz.)

Il ministero ha giurato.

Ieri, i nuovi ministri (com'era già preannunziato, prestarono giuramento nel Quirinale, davanti al Re. Furono testimoni a quello di S. E. Giolitti, il nuovo presidente dei ministri, l'eccellenza tramontata on. Luzzatti e il generale Brusati. Questa mattina ciaschedun ministro prenderà possesso del proprio dicastero.

Notizie in fascio.

Iermattina si è inaugurato in Roma il quinto Congresso dell'unione statistica delle città italiane, che è il secondo dei congressi indetti in Roma in occasione del cinquantenario: il primo è stato quello dei Comuni del Regno.

— A Firenze, in un accesso di nevrastenia, si è suicidato il prof. Augusto Urbino, celebre nel campo della medicina.

— A Brescia, mentre ieri i carabinieri si presentavano al domicilio dei fratelli Cavagneri negozianti in pellame, falliti, per arrestarli, uno di essi, per nome Isidoro si sparò una rivoltellata e fu trasportato moribondo all'ospedale.

L'altro, Giuseppe si presentò in Tribunale, per protestare: ma fu trattenuto in arresto.

Luigi Princigh gerente responsabile

Le famiglie **de Puppi** e **Freschi** sinceramente commosse per le dimostrazioni di affetto, di amicizia, di compianto al loro adorato Estinto ed a loro in questa tremenda sventura, ringraziano riconoscenti e domandano compatimento per le eventuali involontarie dimenticanze.

La voluttà della vendetta

di P. Manetty.

— Ecco trovato il modo di penetrare nella fortezza ed esplorarla da capo a piedi — egli mormorò mentre entrava nell'andito e salito al primo piano suonava all'uscio del proprietario.

Una vecchia e cenciosa domestica venne ad aprirgli. Carlo Barcher le esternò il suo desiderio di prendere in affitto una stanza.

— Non ve ne sono che due libere ed entrambe al terzo piano. Vi fanno paura le scale? — domandò la domestica.

— Neppure per sogno. Saliamo pure a vedere le due stanze.

Carlo Barcher si ricordava perfettamente che l'appuntamento misterioso scambiatosi tra i due sconosciuti in via del Granaio era stato fissato nella stanza N. 18 al secondo piano, perciò mentre saliva le scale suoi occhi cercavano con ansia di scoprire quella stanza.

Giunto con la domestica al secondo piano questa che era vecchia, pregò l'ex poliziotto di lasciare tirare il fiato.

— Sono vecchia e soffro l'asma — essa gli disse — e le scale m'affatticano assai.

Carlo Barcher aderì con piacere, perchè quella breve sosta gli permetteva di esplorare il piccolo corridoio che s'apriva dinanzi a lui.

Il primo uscio sul quale caddero i suoi occhi portava appunto il N. 18; l'ex poliziotto sussultò.

— Se volete ora sono in grado di proseguire — disse la vecchia rimettendosi in moto.

Salirono al terzo piano che era disposto precisamente come quello di sotto.

— Ecco una delle due stanze — disse la vecchia introducendo la chiave nella serratura d'un uscio che si trovava precisamente sopra a quello segnato col N. 18.

L'ex poliziotto non potè trattenere una leggera esclamazione di gioia. Perbacco, questa volta la fortuna si prestava al suo giuoco. S'egli voleva poteva avere proprio una stanza soprastante a quella in cui l'uomo alto, il gigante, si sarebbe recato in quel giorno al tocco.

La stanza nulla aveva di particolare; mobili di scarto, tendine di cretonne, pavimento di legno.

Senz'altro Carlo Barcher pagò l'affitto di un mese e glorioso e trionfante discese nella via e si diresse verso un vicino negozio di oggetti in ferro.

Comperò una piccola leva e un succhiello; poi entrò in un altro negozio ed acquistò una valigietta, poi in un altro una battigliletta d'olio.

Con questi oggetti egli ritornò nella stanza presa in affitto e vi si chiuse a chiave.

Faceva un gran caldo e l'ex poliziotto si levò la giacca, rimboccò le maniche della camicia, poi tratta dalla valigia la leva di ferro, si mise a schiodare una delle liste di legno di cui era formato il pavimento.

L'operazione non durò a lungo e poco dopo la lista di legno era levata e sotto si vedevano i mattoni coperti di calcina.

Carlo Barcher trasse allora il succhiello e adagio adagio cominciò ad intaccare i mattoni fra due connessure, avendo la precauzione di bagnare con l'olio l'istrumento perchè non avesse a produrre rumore e di soffiare fuori dal foro, che lentamente si formava, i piccoli calcinacci.

All'improvviso il succhiello non trovò più resistenza e il ferro scivolò in gran parte nel foro profondo non più di dieci centimetri.

Carlo Barcher asciugò con la manica della camicia il sudore che gli imperlava la fronte, poi, tratto di tasca un coltello lo aprì e lo introdusse nel foro e con molta destrezza tagliò il telaccio sul quale al di sotto era incollata la carta che serviva a coprire il soffitto della camera sottostante.

Cercando di fare il minor rumore possibile e di non lasciar cadere un granello di calce nella stanza posta sotto, l'ex poliziotto, sempre con la lama taglientissima ed aguzza praticò un foro nella carta largo come una monetina da due centesimi.

Arrivato a questo punto mandò un sospiro di sollievo l'operazione era riuscita perfettamente e più non gli restava che di applicare l'occhio e l'orecchio al foro che aveva fatto per vedere ed udire quello che si faceva e si diceva nella camera sottostante.

Per prima cosa guardò. In quella camera non c'era anima viva e colui che l'abitava doveva essere uscito di buon mattino perchè il letto era tutt'ora disfatto.

— L'uccello non è nella gabbia — mormorò l'ex poliziotto — Che ore sono?

Diede un'occhiata al quadrante del suo orologio, poi riprese:

— Sono le dieci e mezzo. Ho tutto il tempo di predisporre la trappola.

Ricoprì il foro con l'assicella che aveva levata, lavò le mani impolverate; poi uscì di casa e salito in un fiacre si fece condurre in via Villars.

I due ex agenti di polizia da lui assoldati passeggiavano lungo il marciapiedi come persone che nulla hanno da fare; essi si fermavano dinanzi ad ogni vettrina, ad ogni cartello d'affittarsi, ad ogni avviso affisso alle muraglie, ma chi li avesse osservati bene si sarebbe accorto che essi non perdevano mai di vista il portone dei conti di Valmery.

ORARIO FERROVIARIO

PARTENZE UDINE

per Pontebba: Lusso 3.55 (1) Lusso 8.8 (2) O. 6.55 D. 7.58 — O. 10.15 D. 15.44 — D. 17.15 — 18.10

per Tolmezzo-Villa Santina: 7.58 [illegible] (*) 18.10. Dalla Stazione per Carnia a Villa Santina tutti i treni sono misti.

per Cormons: O. 5.46 - O. 8 - O. 12.50 - Mis. 15 D. 17.25 - O. 19.55

per Venezia: Lusso 1.40 (3) O. 4 - M. 5.45 - A. 8.20 - D. 11.25 A 13.10 - A 17.30 - D. 20.5 - Lusso 21.30

per S. Giorgio-Portogruaro-Venezia: O. 7 - Mis. 8 Mis. 13.11 - Mis. 16.10 - Mis. 19.27

per Cividale: M. 6.— A. 8.35 - M. 11.15 A. 15.52 M. 17.47 - M. 20.—.

per S. Giorgio-Trieste: M. 8 - M. 15.11 M. 19.7.

ARRIVI A UDINE

da Pontebba: Lusso 1.39 (3) O. 7.45 - D. 11 - O. 12.44 - O. 17.9 D. 19.45 - Lusso 21.25 (4) - O. 21.

da Villa Santina-Tolmezzo: 7.45 - 11 (*) 12.44 17.9 - 19.46 Da Villa Santina alla Stazione per la Carnia tutti i treni sono misti.

da Cormons: M. 7.32 - D. 11.6 - O. 12.50 - O. 15.25 O. 19.42 - O. 23.58.

da Venezia: A. 3.20 - Lusso 3.28 (1) Lusso 4.56 (4) D. 7.46 - O. 9.38 A. 12.20 - A. 15.30 - D. 17.5 A. 22.50.

da Venezia-Portogruaro-S. Giorgio: A. 9.57 - M. 15.19 M. 17.35 - M. 21.46.

da Cividale A. 6.40 - M. 9.51 - M. 12.55 - M. 15.37 M. 19.20 - M. 21.25.

da Trieste-S. Giorgio: A. 8.30 - M. 17.35 - M. 21.46

(*) Solo il martedì, giovedì, sabato.

(1) Il lusso Roma-Vienna si effettua nei giorni di Martedì, Giovedì e Domenica dal 17|11 al 30|4 911.

(2) Il lusso Nizza-Vienna si effettua giornalmente dal 16|11 910 al 15|5 911.

(3) Il Lusso Vienna-Roma si effettua nei giorni di Martedì, Venerdì e Domenica dal 15|11 al 29|4 911.

(4) Il lusso Vienna-Nizza si effettua giornalmente dal 13|11 910 al 12|5 911.